

# Come è MORTO il CONTE ROSSO?

Una morte **sospetta** mette fine, a soli **31 anni**, al breve **regno** di **Amedeo VII** conte di **Savoia**. Una banale caduta da cavallo viene curata in modo **improbabile** e già mentre il conte **agonizza** si fa largo l'ipotesi dell'**avvelenamento**. Una causa di **morte** frequente nel Medioevo: i **sospetti** cadono su un medico e su un **farmacista**, l'unico poi a finire sul **patibolo**. Dove molti avrebbero voluto invece la madre del conte, **Bona di Borbone**. Che invece oggi la **medicina** forse può **scagionare**...

di Massimo Centini

**I**l *Conte Verde*, Amedeo VI, (1334-1383) redasse due testamenti: il primo nel 1366, quando stava per partire in aiuto del cugino Giovanni V Paleologo, Imperatore di Bisanzio, per il quale avrebbe riconquistato ai turchi Gallipoli; il secondo testamento è invece del 27 febbraio 1383, pochi giorni prima della sua morte. In ambedue i documenti designò suo erede universale il figlio (Amedeo VII, il futuro *Conte Rosso*), ma sotto la tutela della madre Bona di Borbone, «usofruttuaria governatrice e amministratrice di tutto il comitato di Savoia al di qua e al di là dei monti». Il testamento era valido fino alla morte della donna, purché Bona non fosse passata a nuove nozze. Sotto questa tutela iniziò dunque il breve regno di Amedeo VII.

In questa sede non intendiamo seguire nel dettaglio la biografia di questo Savoia, vissuto appena 31 anni, ma, cercando di vestire i panni dell'investigatore, indagare sulle misteriose vicende legate alla sua morte, avvenuta nell'autunno 1391. Dalle fonti sappiamo che prima di morire il duca patì atroci sofferenze per circa una settimana. Al termine dell'agonia, il corpo del giovane principe risultava «paurosamente illividito» (F. Cognasso, «Il Conte Verde. Il Conte Rosso»), il che determinò subito la certezza che Amedeo VII fosse stato avvelenato. Era necessario trovare le prove. Prima di osservare come si mossero gli accusatori, ricordiamo che nella tarda primavera il conte, durante un soggiorno ad

Ivrea, era caduto da cavallo procurandosi una contusione alla spalla. Niente di più di un'ammaccatura e pare che il tutto si sia risolto con le cure del medico locale. Nell'autunno, a Ripaille (oggi nell'Alta Savoia francese), il *Conte Rosso*, grande appassionato di caccia, organizzò una serie di battute con l'amico Giovanni d'Avanchier de la Coste, segno questo che i postumi dell'incidente di Ivrea non dovevano più costituire un problema. In effetti, Amedeo e il suo seguito scorrazzarono per alcuni giorni nelle fitte foreste di Moyez e di Lonnez. Il 9 ottobre Amedeo vide uscire dal bosco un grosso cinghiale: rapidamente saltò sul cavallo per raggiungerlo, ma la sua cavalcatura cadde e il conte finì sotto l'animale procurandosi una profonda ferita sulla coscia.

Jean Cabaret d'Orville, nelle sue «*Chroniques de Savoie*», annotava che anche questa ferita in realtà non fu un problema per la salute di Amedeo. Il cronista non era però a conoscenza del fatto che quel trauma impegnò notevolmente i medici di Ripaille, i quali ebbero una certa difficoltà a curare l'infortunato. Infatti ne abbiamo notizia dai conti della Tesoreria del Duca (custoditi all'Archivio di Stato di Torino, nel fondo «Tesoreria generale di Savoia, Conti della Cancelleria»), in cui è indicato che per la cura di Amedeo VII, il 9 ottobre 1391 (il giorno dell'incidente), fu necessario inviare un corriere a Thonon per acquistare le medicine necessarie alla terapia: «pece, colofonia, olibano, armoniaco, sangue di drago, fieno greco, nisturcio, bolo armeno, bodello». Si tratta di prodotti che, se



Amedeo VII di Savoia (1360-1391), il *Conte Rosso*